

Governmento in crisi. Dimissioni dei ministri socialisti

tra l'altro anche il suo partito di fronte a un fatto compiuto. Una sorta di imprevista replica dopo la «conciliazione» Craxi-De Mita, che aveva costretto i ministri socialisti ad avallare la «stangata» e a mettere il silenzio sulle polemiche contro la politica recessiva di cui si attribuiva la maggiore responsabilità.

Spadolini ha sperato sino all'ultimo di poter evitare la crisi, confortato forse dal silenzio dei dirigenti del Psi durante l'intera mattinata di ieri.

La situazione è precipitata dopo le dichiarazioni rilasciate da Bettino Craxi nel primo pomeriggio al termine di una riunione della segreteria del Psi. «In queste condizioni — ha detto Craxi — il Paese è letteralmente ingovernabile. Ma invece di registrarlo il ciaromero fallimento di una coalizione di governo allo sbaraglio, se l'è presa con il Parlamento nel suo complesso, descritto come «in balia dei gruppi di pressione che riescono ad influire al governo sconfitto sui punti essenziali del suo programma di rigore e di risanamento».

Dopo aver detto che il ministro Formica aveva «avuto un'intesa con il partito» la «via della moralità e della responsabilità politica», Craxi ha pronunciato la frase che è suonata come un invito a dimettersi: «Io sono certo che il presidente del Consiglio avrebbe perfezionato tutta la gravità della situazione che si è determinata e che ne saprà trarre quindi le necessarie conseguenze politiche».

A questo punto si sono subito rincorse le interpretazioni. Il presidente del Consiglio, giunto poco dopo a Montecitorio, interrogato sulle dichiarazioni del segretario del Psi, ha detto di apprezzare l'esito della riunione, limitandosi a queste laconiche parole, che non nascondevano una estrema speranza di salvezza: «Io non faccio nessun commento. Presento la legge finanziaria».

Netta la prima reazione del presidente democristiano Piccoli: «Questa è la crisi. Non c'è altro da fare». Il capogruppo Gerardo Bianco ha, invece, sostenuto di «sperare ancora che ci sia quanto prima un chiarimento».

Spadolini, invece, ha detto che la maggioranza è la coalizione di partiti che ha consentito di «vivere». Il ministro La Malfa, al contrario, non ha avuto dubbi sul senso del-

le dichiarazioni di Craxi: «È un chiaro invito a Spadolini a dimettersi». A scegliere definitivamente gli interrogativi è giunta poco dopo una esplicita dichiarazione del ministro Signorile: «Non bisogna perdere tempo nel tentare interpretazioni. È una richiesta formale di crisi e basta. Siamo stati, noi ministri, avvertiti della decisione che il partito andava assumendo. Ho l'impressione che ad ottobre andremo alle urne. Poco prima delle 20 si è avuta, infine, la conferma ufficiale delle dimissioni dell'intera delegazione socialista».

Spadolini ha tentato di allargare i tempi, ma i socialisti hanno annunciato una riunione della direzione del Psi per questa mattina. I ministri socialisti rassegnerebbero le dimissioni, quindi, dopo la ratifica della Direzione.

La giornata politica era incominciata ieri nel segno di una profonda incertezza. Spadolini ha tentato di allargare i tempi, ma i socialisti hanno annunciato una riunione della direzione del Psi per questa mattina. I ministri socialisti rassegnerebbero le dimissioni, quindi, dopo la ratifica della Direzione.

Spadolini ha dovuto arrendersi quando ha appreso che tutta la delegazione socialista al governo non si sarebbe presentata. Poco dopo le 10 ha riunito i ministri degli altri partiti giunti a Palazzo Chigi, ma ha appreso che il presidente del Consiglio, giunto poco dopo a Montecitorio, interrogato sulle dichiarazioni del segretario del Psi, ha detto di apprezzare l'esito della riunione, limitandosi a queste laconiche parole, che non nascondevano una estrema speranza di salvezza: «Io non faccio nessun commento. Presento la legge finanziaria».

Netta la prima reazione del presidente democristiano Piccoli: «Questa è la crisi. Non c'è altro da fare». Il capogruppo Gerardo Bianco ha, invece, sostenuto di «sperare ancora che ci sia quanto prima un chiarimento».

Spadolini, invece, ha detto che la maggioranza è la coalizione di partiti che ha consentito di «vivere». Il ministro La Malfa, al contrario, non ha avuto dubbi sul senso del-

responsabilità del presidente del Consiglio. «Di fatto — ha aggiunto — si concretizza come un vero e proprio atto di sfiducia nei confronti del governo e dello stesso presidente del Consiglio. Come tale lo dobbiamo interpretare dal punto di vista procedurale e politico». Circa la sorte del governo il ministro ha affermato che non spettava a lui la «decisione politica», ma ha tenuto testualmente a precisare: «A me spetta far presenti le circostanze e così ho fatto con il presidente del Consiglio e con il mio partito». Una frase con la quale Formica ha voluto rivendicare a sé l'iniziativa della crisi e non rispetto alla segreteria del suo partito da cui, in realtà, le prime reazioni della Dc, durante la mattinata, si sono proposte soprattutto di respingere l'accusa che la sorte del governo era tale che Camera fosse in qualche modo ispirata. De Mita ha detto che l'episodio non poteva essere assunto come «indice di volontà di difesa di questo o di quell'interesse improprio» (leggi i petrolieri).

Le prime reazioni della Dc, durante la mattinata, si sono proposte soprattutto di respingere l'accusa che la sorte del governo era tale che Camera fosse in qualche modo ispirata. De Mita ha detto che l'episodio non poteva essere assunto come «indice di volontà di difesa di questo o di quell'interesse improprio» (leggi i petrolieri).

Si sarebbe di fronte a un «incidente», anzi a una «dispersione dell'accusa» di cui il partito come tale crede che non abbia nessuna responsabilità. De Mita ha ammesso una «irregolarità» del gruppo Dc, ma non ha esitato a dire che c'è anche il problema di una «legislazione improvvisata», quasi che la Dc fosse estranea al governo. Il capogruppo Gerardo Bianco ha espresso «degrado» per la «pratica dei franchi tiratori» sostenendo che non giustifica la crisi. Più freddo il ministro Andreotta: «Il gruppo Dc ha avuto una deficienza grave. Pochi deputati avevano oneste preoccupazioni tecniche ma hanno sbagliato».

Ciò che bolleva in pentola nel gruppo democristiano è un rapporto chiaro da questa irrinunciabile dichiarazione del vicepresidente Cirino Pomicino: «Una manovra economica parziale e priva del più piccolo consenso delle forze sociali, un ricorso alla decretazione di urgenza spesso senza alcuna motivazione reale, un tentativo permanente di scaricare sul Parlamento le proprie insufficienze di proposta costituzionale che ha assunto in questi ultimi mesi il governo Spadolini». Come si vede, quasi un epitaffio per la attuale compagine ministeriale.

Formica ha detto che il voto dei «franchi tiratori» investe l'intero gabinetto e la re-

contrarsi con tutte le parti coinvolte nelle ostilità, e quindi anche con Arafat. Per quanto riguarda la mossa di Isragel, rispetto al modo parimenti negativo affermando (lo ha detto l'ambasciatore israeliano negli USA) di essere «pronto a sacrificare i suoi interessi economici» pur di proseguire la sua politica in Libano e ammonendo a sua volta gli Stati Uniti che rischierebbero di perdere il loro «principale alleato in Medio Oriente» se approvassero sanzioni contro il governo di Tel Aviv.

La risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza (convocato urgentemente su richiesta dell'URSS) ha dato tempo a Israele fino alle ore 16 di ieri per ritirare le sue truppe dalla città. Il segretario generale dell'ONU, afferma la risoluzione, dovrà dopo di allora presentare un rapporto rievocando un eventuale tentativo di Consiglio per prendere in considerazione l'adozione di efficaci mezzi in conformità con la Carta dell'ONU (cioè sanzioni), nel caso in cui, come è avvenuto, Israele non si fosse ritirata dalla capitale libanese entro quell'ora.

Il testo della risoluzione

approvata era stato presentato congiuntamente dalla Spagna e dalla Giordania. Il progetto originario, più duro ed esplicito, era stato in vari punti modificato per evitare un voto della delegazione statunitense. Dopo una serie

di consultazioni private tra i membri del Consiglio, è stato eliminato un riferimento più specifico alla richiesta di sanzioni contro Israele, sulla base al capitolo 7 della Carta dell'ONU. È stato parimenti cancellato un riferimento alle «atroci compiute dalle forze israeliane nell'attacco contro Beirut. Nel nuovo testo si parla soltanto di «deplorabili conseguenze dell'invasione israeliana di Beirut il 3 agosto 1982». Infine, la parola «censura» ha sostituito quella di «condanna», che avrebbe automaticamente implicato sanzioni contro lo Stato ebraico.

Dopo il voto, al quale il rappresentante degli Stati Uniti signora Kirkpatrick non ha partecipato facendosi rappresentare dal suo vice Carl Gershman, questi ha affermato che gli Stati Uniti sono «profondamente preoccupati» per la violenza a Beirut e che le consultazioni approvate ha «una grave pecca», quella di non chiedere in termini inequivocabili il ritiro dell'OLP da Beirut.

«No» ufficiale del governo di Tel Aviv all'ONU

TEL AVIV — Al termine di una seduta straordinaria, a cinque ore e mezzo a Gerusalemme, ieri a tarda sera, il governo israeliano ha deciso di non accogliere la richiesta del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di ritirare le sue truppe da Beirut ovest e di non accettare la presenza di osservatori dell'ONU nella città. Il comunicato, letto al termine della riunione dal segretario del governo, Dan Meridor, non fa menzione della lettera inviata dal presidente USA Ronald Reagan al premier Begin con la richiesta a Israele di rispettare in modo assoluto il cessate il fuoco di Beirut, e di ritirare entro le linee del 1° agosto, i presidenti dell'avanzata israeliana dei giorni successivi a Beirut.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione. L'urgenza del riconoscimento dell'OLP e di una iniziativa italiana restano esigenze primarie non contraddette dall'accordo sul testo già indicato il quale si discosta solo marginalmente da quello originario. Il presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

che lo rappresentava, altro rapporto se non quello di «guerra». Lo scrupolo della Corte nel vagliare le prove della loro partecipazione al conflitto è stato rigorosissimo, ed eccone il risultato: una serie di pene, due, tre, quattro volte minori di quelle richieste dal PM. Citiamo: Silvana Barcella, 5 anni (ne erano stati chiesti 8); Giuseppe Bonicelli, 10 (16); Elio Brambilla, 6 anni e 6 mesi (12); Fabio Canavesi, 6 anni (13 anni e 6 mesi); Francesco D'Urzi, 7 anni e 6 mesi (11 anni e 6 mesi); Gianfranco Forzani, 9 anni (15 anni); Enea Guarnoni, 4 anni (8 anni e 9 mesi); Pier Antonio Lazzaroni, 2 anni, interamente condonati (8 anni); Gianmarco Locati, 6 anni e 2 mesi condonati (12); Luigi May, 3 anni e 6 mesi (11); Carlo Alberto Milgrom, 4 anni e 6 mesi (13 anni e 4 mesi). Fino al limite di Armda Carminali, Luciano Roncalli, Maria Pia Panseri: per loro erano state chieste pene rispettivamente di 7 anni e 9 mesi, 13 anni e 4 mesi, 9 anni e 6 mesi. I primi due sono stati assolti per insufficienza di prove, l'ultima ha avuto una condanna a 1 anno e 7 mesi, interamente scontata, e ne è stata quindi disposta la scarcerazione immediata.

Molti di costoro hanno fatto parte degli organismi dirigenti locali e nazionali di Prima Linea, e come tali erano imputati di corresponsabilità anche nei fatti delittuosi ai quali non avevano partecipato direttamente. La predizione di un preannunciato un documento nel quale stigmatizza la sentenza.

Paola Boccardo

delitti sarebbero rimasti oscuri e soprattutto impuniti. Non sarebbero state neppure possibili celebrazioni di processi come quello di Milano, le cui conclusioni, anche per questo, suscitano serie perplessità.

Ibio Paolucci

Camera: impegno comune per il riconoscimento dell'OLP

contro il MSI. A questa conclusione si è giunti dopo che i socialisti democristiani (Pietro Longo aveva minacciato il ritiro dell'appoggio al governo) e repubblicani ieri e l'altro ieri avevano tentato di fare approvare un testo favorevole ad Israele nel quale si affermava che il riconoscimento dell'OLP da parte dello Stato italiano doveva avvenire dopo che tale atto fosse stato compiuto dagli israeliani. Come se non bastasse si aggiungeva l'invito ai palestinesi «mentre su Beirut non cessano gli attacchi dei carri armati e i bombardamenti» a «far valere le proprie rivendicazioni attraverso mezzi politici». Questo testo, presentato ieri mattina dal sottosegretario agli Esteri, modificava la soluzione proposta dal capigruppo della Dc Bianco, del Pci Napolitano, del Psi Labriola e del Pli Bozzi. I rappresentanti socialisti e comunisti si opponevano alla

modifica. Napolitano chiedeva il trasferimento del dibattito nell'aula di Montecitorio. Labriola affermava che il suo partito si sarebbe mantenuto fermo sul testo originario. Il presidente della commissione Andreotti proponeva una sospensione nel corso della quale si riunivano i capigruppo e avvenivano consultazioni a Palazzo Chigi con Spadolini.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Il vice presidente del gruppo comunista Abdou Alino- vi, firmatario insieme ad altri di una risoluzione nella quale si chiedeva un riconoscimento «ufficiale e senza indugi» dell'OLP, è intervenuto sottolineando il risultato politico raggiunto con la larga convergenza parlamentare sulla risoluzione.

La seconda fase del dibattito in commissione parlamentare si è svolta in un clima di tensione. La risoluzione approvata rappresenta il passo in avanti che era necessario venisse compiuto.

Allora non serve «pentirsi»?

mesi. Per il secondo, la pubblica accusa aveva chiesto due anni e mezzo. La Corte lo ha condannato a dieci anni e due mesi.

Per giudicare correttamente la sentenza dovremo aspettare il deposito delle motivazioni. Ma intanto è già possibile osservare che i criteri della pubblica accusa sono stati sottoposti ad una operazione di moltiplicazione. La collaborazione con la giustizia non paga. Detto questo, non vorremmo essere fraintesi. A noi, il criterio «estetico» applicato ai pentiti interessa assai poco. Ciò che, ancora una volta, intendiamo sottolineare è che se Michele Viscardi non si fosse deciso a parlare, la sua organizzazione terroristica probabilmente sarebbe ancora in grado di compiere assassinii di politici o magistrati.

Neppure per un attimo dimentichiamo che anche lui si è comportato come un killer spietato, partecipando all'uccisione di uomini buoni, giusti, come, ad esempio, il giudice Alessandrini. Né escludiamo che, dopo la cattura, nelle sue riflessioni sfociate nella collaborazione con la giustizia, possano essere avute un peso non lieve calcoli di interesse personale. Ma il fatto è che se fosse rimasto zitto, l'elenco dei morti ammazzati ora sarebbe più lungo. Se oggi, invece, possiamo guardare al fenomeno del terrorismo con minori preoccupazioni, ciò lo deve, in larga misura, a quei terroristi che, per primi, hanno infranto il muro dell'omertà.

Prevalsa in loro il calcolo di una forte riduzione della pena? Può darsi, anche se il fenomeno del cosiddetto pentimento ha risvolti assai più complessi. Ma se anche a dettare le loro rivelazioni fosse stata una qualche preoccupazione di natura personale, gli esiti sono stati comunque di eccezionale portata. Senza di loro molti

delitti sarebbero rimasti oscuri e soprattutto impuniti. Non sarebbero state neppure possibili celebrazioni di processi come quello di Milano, le cui conclusioni, anche per questo, suscitano serie perplessità.

Ibio Paolucci

delitti sarebbero rimasti oscuri e soprattutto impuniti. Non sarebbero state neppure possibili celebrazioni di processi come quello di Milano, le cui conclusioni, anche per questo, suscitano serie perplessità.

Ibio Paolucci

delitti sarebbero rimasti oscuri e soprattutto impuniti. Non sarebbero state neppure possibili celebrazioni di processi come quello di Milano, le cui conclusioni, anche per questo, suscitano serie perplessità.

Ibio Paolucci

delitti sarebbero rimasti oscuri e soprattutto impuniti. Non sarebbero state neppure possibili celebrazioni di processi come quello di Milano, le cui conclusioni, anche per questo, suscitano serie perplessità.

La Camera in fermento Spadolini evita di parlare

RADI — Signor presidente della Camera... mi onoro di presentarsi...

Voce da sinistra — A nome di chi? RADI — ... a nome del governo, la legge finanziaria e il bilancio '83.

È la dichiarazione che aveva fatto il presidente Spadolini. Che continua a tacere. Non tace, invece, i rappresentanti delle forze politiche di opposizione. È un momento di particolare tensione, provocata dall'agitazione della pattuglia radicale. C'è il rischio di uno scontro fisico tra Ciccio Mesesero (PR) e Luca Cafiero (PDUP). La situazione è di tensione anche per l'ostentato, polemico silenzio di Spadolini.

Interviene il presidente dei deputati comunisti. L'annuncio del ministro Radi — aveva detto Spadolini — apre un problema politico che consente al presidente del Consiglio di fornire alla Camera un doveroso chiarimento dei decreti legge, e di quanto succede. Quando è stata approvata la legge finanziaria che il governo ha appena presentato? Il consiglio dei ministri doveva riunirsi stamane per dare il via al provvedimento, e invece la riunione del gabinetto è stata sospesa per la annunciata assenza dei sette ministri socialisti. Che cosa è successo? Quali conseguenze intende trarne il presidente del Consiglio?

Spadolini ha ascoltato con attenzione. Ma continua a tacere (farà poi sapere, con una nota d'agenzia, che formalmente finanziaria e bilancio erano stati varati il 31 luglio, e che il ritardo della presentazione delle due leggi

in Parlamento era dovuto solo al necessario di alcuni interventi tecnici). Altre voci si levano dall'aula sollecitando a parlare. Ma, persistendo il suo silenzio, al presidente della Camera Nilde Jotti non resta che fare una nota ma, necessaria, di chiarimento. Se il presidente del Consiglio non si alza per rassegnare le dimissioni, né mi arriva una sua lettera in cui rassegni le dimissioni del governo, il regolamento non mi consente di promuovere un immediato dibattito.

Nuova ostentata agitazione dei radicali, nuovi rischi di incidenti, ancora silenzio di Spadolini. In questo subbuglio la Camera dichiara a maggioranza, la legittimità della stangata. Ma anche il momento del voto è occasione per una severa denuncia da parte dei comunisti: questo governo — osserva Ugo Spagnoli — si è nutrito e ha campato su decreti legge, e con questi atti spesso illegittimi ha cercato di nascondere l'incapacità di esercitare una reale direzione, una effettiva egemonia. Così, chi di decreti ferisce, di decreti perisce, soggiacendo anche alle manovre e alle risse interne della maggioranza.

Ma, una volta concluse le votazioni sui decreti, ecco che l'assemblea di Montecitorio si ritrova al momento più delicato: deve decidere se e come concludere la sua sessione dei lavori. Nel corso di una riunione dei capi gruppo, tenuta intorno all'una, quando cioè i socialisti non avevano ancora lanciato il loro ultimatum a Spadolini, era stato definito il programma per la ripresa dei lavori

parlamentari, a partire dal 1° agosto: l'esame dei due decreti e di altre urgenti misure legislative.

Ma questo programma può ancora sussistere, come se nel frattempo non fosse successo nulla? Chiede subito Giorgio Napolitano. Noi comunisti — insiste — avevamo posto alcune domande al governo: ci dispiace che né il presidente Spadolini né il ministro Radi abbiano risposto e rispondano. La situazione è abnorme, paradossale: possibile che il governo non dia un chiarimento alla Camera prima che essa sospenda i suoi lavori? Rinnoviamo la nostra sollecitazione: se sarà stata vana, ci riserviamo di far ricorso a strumenti regolamentari che consentano una spiegazione.

Ma nemmeno ora viene il chiarimento sollecitato con questa insistenza: Spadolini, anzi, si è allontanato, e il ministro per i rapporti con il Parlamento siede: al banco del governo, con un'aria assente, quasi si scuote per un momento, sorpreso e impacciato, quando — nel perdersi silenzio suo e del governo — Nilde Jotti fa un secco richiamo. Per il presidente della Camera — dice con voce polemica — è francamente imbarazzante considerare la situazione normale. Diciamo allora che il calendario deciso per il periodo dal 31 agosto in poi varrà nell'ipotesi che le cose non precipitino, che insomma non ci sia la crisi. Altrimenti dovremo rivederci qui in altra data, e per altri motivi. E la Jotti chiude la seduta senza il tradizionale augurio di buone ferie.

Fin dalla mattinata di ieri, appena appresa la notizia del peggioramento delle sue condizioni, il ministro della Giustizia, Romano Prodi, è venuto a Roma: si sono recati i compagni Birardi e Milani. Appena appresa la notizia

del decesso il compagno Bufalino, il ministro ha avuto un colloquio immediato con i ministri, a rendere omaggio alla salma e a porgere le condoglianze di tutto il Partito alla moglie, Elena Montagnana. Fu costretto, quindi, a recarsi in clinica a cura del compagno Boldrini e Freduzzi.

Il cordoglio della Direzione di tutti i comunisti è personale è stato espresso alla compagnia Montagnana in un commosso messaggio del compagno Enrico Berlinguer. «Muore con Paolo Robotti — scrive Berlinguer — un dirigente comunista di grande esperienza, un altro compagno di quel gruppo dell'Ordine Nuovo torinese che fu costretto, con una eroica lotta, a dare il suo sangue per la libertà e la rinascita del nostro Paese, per la crescita e il rafforzamento del nostro partito. Il suo ricordo vivrà in tutti noi».

A nome della Commissione Centrale di Controllo i compagni Boldrini, Cacciapuoti e Freduzzi si sono rivolti alla compagnia Elena Montagnana con queste parole: «Carissima Elena, abbiamo appreso con profonda tristezza della scomparsa del caro compagno Paolo e ti preghiamo di accogliere le nostre commosse condoglianze, anche a nome dei compagni e delle compagne della Commissione Centrale di Controllo. La vita del compagno Robotti è stata tutta dedicata al movimento operaio e alla lotta contro il fascismo e il nazismo. Da militante della gioventù socialista negli anni della prima guerra mondiale, alla fondazione del Partito comunista italiano, da dirigente della Federazione comunista torinese, al lavoro tra gli antifascisti in Francia, nel Belgio e in Unione Sovietica. Al ritorno in Italia il compagno Robotti non si è mai stancato di contribuire alla lotta per la libertà e la democrazia e repubblicana, per l'avanzata del socialismo nel mondo».

«Il Pci — conclude il compagno Berlinguer — inchina le sue bandiere a lutto di fronte all'intrepido combattente, al suo compagno di tanto forte e severo, testimone sereno di una stagione straordinaria e irripetibile

meno di due anni fa, condusse magistrati e inquirenti bergamaschi in un giro d'ispezione che attraversò le città di Roma, per Viscardi 3 anni e mezzo: fu lui che, poco

recato nella capitale austriaca per essere più vicino al teatro mediorientale) che non lo avrebbe accolto se egli intendeva anche incontrarsi successivamente con Arafat a Beirut. De Cuellar ha trovato inaccettabile questa condizione in quanto, ha detto, «considera suo dovere in-

meno di due anni fa, condusse magistrati e inquirenti bergamaschi in un giro d'ispezione che attraversò le città di Roma, per Viscardi 3 anni e mezzo: fu lui che, poco

È morto ieri a Roma il compagno Paolo Robotti

funerali. Paolo Robotti aveva 81 anni. Era nato a Solero, in provincia di Palermo, il 25 ottobre del 1901 e poi si era trasferito giovanissimo a Torino, dove trovò lavoro come operaio meccanico e dove fu costretto a fuggire nel 1934 per la lotta contro la prima guerra mondiale. Ammassò tra tutti gli operai di Torino, Paolo Robotti fu — inoltre — uno degli artefici di una memorabile battaglia di dazi della polizia fascista: il 1° maggio del 1923 riuscì a far sventolare la bandiera rossa dalla Mole Antonelliana.

Fu costretto, quindi, a recarsi in clinica a cura del compagno Boldrini e Freduzzi.

Il cordoglio della Direzione di tutti i comunisti è personale è stato espresso alla compagnia Montagnana in un commosso messaggio del compagno Enrico Berlinguer. «Muore con Paolo Robotti — scrive Berlinguer — un dirigente comunista di grande esperienza, un altro compagno di quel gruppo dell'Ordine Nuovo torinese che fu costretto, con una eroica lotta, a dare il suo sangue per la libertà e la rinascita del nostro Paese, per la crescita e il rafforzamento del nostro partito. Il suo ricordo vivrà in tutti noi».

A nome della Commissione Centrale di Controllo i compagni Boldrini, Cacciapuoti e Freduzzi si sono rivolti alla compagnia Elena Montagnana con queste parole: «Carissima Elena, abbiamo appreso con profonda tristezza della scomparsa del caro compagno Paolo e ti preghiamo di accogliere le nostre commosse condoglianze, anche a nome dei compagni e delle compagne della Commissione Centrale di Controllo. La vita del compagno Robotti è stata tutta dedicata al movimento operaio e alla lotta contro il fascismo e il nazismo. Da militante della gioventù socialista negli anni della prima guerra mondiale, alla fondazione del Partito comunista italiano, da dirigente della Federazione comunista torinese, al lavoro tra gli antifascisti in Francia, nel Belgio e in Unione Sovietica. Al ritorno in Italia il compagno Robotti non si è mai stancato di contribuire alla lotta per la libertà e la democrazia e repubblicana, per l'avanzata del socialismo nel mondo».

«Il Pci — conclude il compagno Berlinguer — inchina le sue bandiere a lutto di fronte all'intrepido combattente, al suo compagno di tanto forte e severo, testimone sereno di una stagione straordinaria e irripetibile

meno di due anni fa, condusse magistrati e inquirenti bergamaschi in un giro d'ispezione che attraversò le città di Roma, per Viscardi 3 anni e mezzo: fu lui che, poco